



Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Venerdì 10 ottobre 2003

Sessione tematica – La costruzione del progetto ecomuseale

Auditorium di Città degli Studi

Tullio Bagnati – Museo del Paesaggio di Verbania, Ecomuseo del Granito di Montorfano

La relazione che si presenta ha lo scopo di delineare alcune linee di riflessione e alcune possibili risposte alle domande poste dal documento di apertura di questo Incontro Nazionale. In particolare, con attenzione alla presente sessione, ma non solo, visti i contenuti trattati nella sessione che ci ha preceduti, la definizione dei possibili percorsi teorico-pratici insiti nella costruzione del progetto ecomuseale.

La vicenda ecomuseale sottesa all'istituendo Ecomuseo del granito di Montorfano, in provincia di Verbania, nasce addirittura antecedentemente alla promulgazione della legge regionale piemontese sugli ecomusei, inizia infatti sul finire degli anni ottanta e sullo slancio di un'azione prettamente volontaria di un gruppo di appassionati locali. Una vicenda di ideazione, di lavoro e di realizzazione molto lunga dunque, che trova in questi mesi una sua più fattiva realizzazione sulla base, finalmente, di una concreta disponibilità di risorse economiche da parte dell'Amministrazione locale e della Regione Piemonte, attraverso i finanziamenti della LR 4/2000 sul turismo sostenibile.

Il lungo iter ideativo e progettuale dell'Ecomuseo consente di fissare, attraverso una ricostruzione delle sue diverse tappe realizzative, una molteplicità di questioni e problematiche che sottendono la stessa costruzione ecomuseale.

La vicenda costitutiva può essere innanzitutto letta nel solco del sempre difficoltoso e contraddittorio rapporto tra iniziative volontarie di base, sensibilità diverse nella pubblica amministrazione, strategicità e necessità di supporti di risorse umane ed economiche per l'effettiva implementazione del progetto.

Se la prima parte dell'iter costitutivo vede il predominio delle azioni volontarie (gruppi spontanei, educazione e progetti didattici nelle scuole), la seconda, attraverso i finanziamenti della legge regionale n.4/2001, la partecipazione economica del Comune di Mergozzo e l'accordo di programma tra lo stesso comune e la Riserva naturale Regionale di Fondotoce, sposta l'attenzione verso il ruolo dell'amministrazione pubblica. Da qui la questione cruciale, valida per tutti gli ecomusei, indipendentemente dalla loro genesi costitutiva, di come declinare i due diversi e distinti momenti: quello della memoria dei singoli soggetti coinvolti nelle tematiche rappresentative dell'ecomuseo, e quello della istituzionalizzazione dello stesso spazio della memoria.

Partirei comunque dal presente, nel senso che poiché questa esperienza affonda le sue radici addirittura a quindici anni fa, si tratta di capire dove si è effettivamente arrivati, rispetto a una partecipazione di realtà locali che ha visto alternanze di entusiasmi, assiduità di lavoro e ricerca, scoramenti, abbandoni.

Oggi c'è innanzitutto uno spazio riconosciuto. Questo è importante dal punto di vista delle relazioni con la comunità in senso lato: Comunità di gruppi di lavoro volontari, ma anche Comunità fatta di amministratori, e di altre realtà. La realizzazione è infatti in corso, è stata avviata fattivamente. Questa contingenza, dati i tempi già trascorsi, potrebbe essere una cosa che lascia qualche perplessità, però l'ecomuseo è partito, sono appaltati i lavori, e quindi questo per l'opinione pubblica, per i cittadini, per la concretizzazione dell'idea sino a oggi solo teorica dell'ecomuseo, è un dato di fatto. Strettamente connesso a questo avvio della realizzazione è il tema delle risorse disponibili, una questione cruciale dal punto di vista dell'istituzione ecomuseale: non solo quelle economiche che sono arrivate, ben ultime, alla fine

di questo lungo percorso, ma anche quelle di supporto istituzionali-amministrative, che sono state altalenanti nel corso di questo lungo periodo di gestazione e definizione del progetto ecomuseale; quelle umane che in maniera alterna hanno comunque costituito il *fil rouge*, l'anima che ha consentito di tenere ferma quest'idea di progetto e di portarla verso la sua realizzazione.

Il presente è anche una proiezione futura: ci si riferisce ad esempio a un passaggio istituzionale che è sancito dalla legge regionale LR n.31/95 e s.m.i., vale a dire il fatto di poter accedere, attraverso la formulazione di una scheda di progetto a carattere multiscale e multiobiettivo, anche al riconoscimento istituzionale di questo ecomuseo.

Svolgiamo ora un breve flash-back sulla genesi e sullo sviluppo di un'idea progettuale. Il progetto interessa il Montorfano, toponimo di per sé significativo della morfologia e dell'ambiente di interesse: è un monolite granitico all'imbocco della Valle del Toce, nella Provincia del Verbano Cusio Ossola, una realtà che ha visto la presenza di cave fin dal Medioevo. L'ecomuseo interessa questo territorio ed è impostato su due nuclei ordinatori di una fruizione che dovrebbe interessare l'intera montagna: il recupero di una cava comunale dismessa che costituisce uno dei due punti cruciali dell'ecomuseo, e la realizzazione di una piccola area attrezzata prossima all'abitato di Montorfano, con la realizzazione di una piccola area espositiva di tipo museale nel luogo che era occupato da un'antica officina di servizio delle cave.

All'origine il modulo Ecomuseo della Pietra era parte integrante dell'ecomuseo dell'Insubria, progetto elaborato nell'ambito della richiesta di finanziamento per un progetto più generale di sviluppo locale legato ai Fondi FIO del 1988. Su questa idea di partenza si costituisce in seguito un gruppo di lavoro volontario di appassionati locali (1994-1996), che vede un importante ed esteso momento di partecipazione con il supporto alle attività di ricerca della Riserva Naturale Regionale del Fondo Toce, affiancate da attività di educazione ambientale con le scuole superiori ed elementari attraverso il supporto di Ecorete, ma anche la predisposizione della bozza di Statuto per creare un'apposita Associazione che garantisse più stretti legami con la popolazione locale e tutelasse patrimoni di oggetti, materiali, documenti privati per chi aveva dato la disponibilità a donarli e/o a metterli a disposizione.

Un secondo riconoscimento istituzionale del progetto ecomuseale avviene con il DOCUP 1997-1999 della Regione Piemonte, che non ha seguito per diversi interessi e finalità dell'amministrazione locale del tempo che intendeva utilizzare diversamente il patrimonio delle cave comunali dismesse.

Finalmente, con l'inserimento del Progetto nel Programma Integrato di cui alla LR 4/2000 sul turismo sostenibile, e il relativo finanziamento regionale e comunale, il progetto prende forma e avvio con il 2001. In relazione alle osservazioni in materia di risorse e finanziamenti, già emerse in alcuni interventi, va qui segnalato l'importante ruolo svolto anche da questa legge. A una semplice lettura d'insieme dei progetti predisposti per l'occasione del piano triennale, si può infatti constatare la centralità assunta, nella quasi totalità dei medesimi piani, del tema della cultura materiale locale, come tema di intervento e valorizzazione di ampi ambiti sub regionali a carattere identitario omogeneo, contesto geo-ambientale unitario, unità culturale riconoscibile. In questo nuovo quadro viene inoltre firmata (dicembre, 2002) una Convenzione tra Comune di Mergozzo ed Ente Parchi Lago Maggiore, gestore della Riserva del Fondo Toce, per la realizzazione e gestione di un sistema ecomuseale dedicato all'estrazione e lavorazione del granito e, come accennato, viene presentata la domanda di riconoscimento dell'ecomuseo ai sensi della LR n.31/95 e s.m.i.

Da questa sommaria ricostruzione della vicenda ecomuseale, si possono richiamare quindi alcune prime risposte rispetto ai vari interrogativi posti da questo incontro: innanzitutto l'oggetto che il progetto ha individuato è l'individuazione di un nodo tra i tanti che in un territorio montano possono caratterizzare la presentazione della cultura della pietra (non solo le cave, ma anche le molte storie di pietra che improntano il territorio alpino: terrazzamenti, viabilità, cultura materiale, architettura civile e religiosa); quindi il territorio che nel progetto dell'ecomuseo si afferma quale strumento di tutela dei valori e dei beni materiali e immateriali. L'ecomuseo del granito si configura come modulo espositivo-museale volto alla rappresentazione della relazione esistente tra caratteri geologici dell'area (graniti), modello di sfruttamento della risorsa granito, esiti spaziali e di organizzazione del territorio legati allo sviluppo di tale attività sul Montorfano. Vi è ancora una risposta legata all'interrogativo, emerso anche nell'introduzione alla sessione, se il progetto si misura con il tema del bello. Apro una parentesi su quest'ultimo aspetto.

Va da sé che, in un contesto di forte presenza di attività estrattive, il Verbano Cusio Ossola incide per il 61% della produzione lapidea dell'intera regione Piemonte, il tema del "bello" sia in questo caso, fortemente introiettato nell'oggetto dell'ecomuseo.

In altre parole: un versante di montagna alterato da una attività di cava, è bello o non è bello? Impatta sul paesaggio e come? Partiamo allora da un'altra domanda: perché ad esempio le Alpi Apuane entrano a fare parte, nell'immaginario collettivo, di un certo paesaggio e addirittura diventano oggetto di tutela con l'istituzione di un parco regionale? E perché in altri contesti la presenza di attività estrattive ha, e assume, una valenza, per certi versi, devastante rispetto al paesaggio? Come contestualizzare questo interrogativo rispetto al tema ecomuseale specifico? Nel caso del progetto dell'Ecomuseo di Montorfano ciò ha, ad esempio, preso un preciso indirizzo di lavoro; ossia l'approfondimento di una questione cruciale del governo delle attività estrattive: le modalità del ripristino ambientale, ciò alla luce di un'analisi e uno studio dei caratteri evolutivi di molti comparti territoriali avvenuti nel corso del tempo, in ragione delle composite tecniche di coltivazione storicamente adottate, caratteri geo-giacimentologici interessati, vegetazione presente, microclima, ecc.

Può essere riconosciuto un modello di sintesi nell'esperienza ecomuseale sin qui richiamata?

La risposta è affermativa e può essere riferita a tre categorie, o paradigmi interpretativi:

- il riconoscimento del luogo,
- l'adesione al progetto,
- l'azione.

Mi soffermo su alcune possibili linee di lettura di questa vicenda che risponde alle domande che si citavano più sopra.

Innanzitutto c'è una prospettiva funzionale di lettura di un "paesaggio culturale", ossia, in accordo con la definizione dell'UNESCO, come opera congiunta della natura e dell'uomo, come frutto del rapporto tra natura e uomo, dal punto di vista della costruzione del paesaggio.

Però ci sono anche alcune dicotomie che sono insite nel processo di costruzione di un ecomuseo quali quelle che emergono nel dibattito e ci mostrano come funziona realmente la costruzione del progetto ecomuseale; dicotomie che possono attivare processi virtuosi e l'intelligibilità di un sistema territoriale a rete.

Per prima cosa, data la natura del luogo -una montagna granitica trasformata dall'uomo - ad esempio tempi storici ed ere geologiche che si confrontano.

E poi, in ragione della componente paesaggistica, l'essere dentro/fuori il paesaggio, l'occasione per entrare dentro un sito sempre visto sullo sfondo, luogo inaccessibile e pericoloso. Ossia l'ecomuseo di/in una cava come occasione per entrare dentro un sito notoriamente di poco *appeal*, di poco interesse, se non addirittura rischioso.

Ancora se e come i codici di lettura che ci diamo, in ambito ecomuseale, aiutano a dare significato a ciò che vediamo: ad esempio, quale rapporto costruire tra modello di lettura di attività, segni di memoria del passato e attività estrattiva presente che impatta sul paesaggio. In questo caso nel nostro progetto ecomuseale si sono messe a punto delle attività di ricerca, che hanno lo scopo di indagare, ad esempio, come leggendo nell'esperienza di passato, il progetto di rinaturalizzazione delle cave possa essere innestato sulle attività presenti.

Infine il rapporto tra componenti tangibili e intangibili del prodotto ecomuseo, il rapporto alla dialettica territorio/attività estrattive: se da una parte sviluppiamo una relazione di memoria, dall'altra dovremmo ad esempio chiederci qual è il rapporto che si viene a determinare tra ecomuseo e singole componenti ambientali, naturali ed ecosistemiche.

In altri termini l'ecomuseo è in grado di esplicitare l'intelligibilità di un contesto anche in relazione al suo substrato biotico, diversamente declinato anche in relazione alle modalità con le quali l'uomo stesso ha trasformato quella particolare unità di paesaggio?

Mi è parso, in questo particolare frangente, che una delle due facce dell'approccio ecomuseale, quella ambientale e naturale, sia in parte soggiacente a quella più propriamente storico-culturale, antropologica ed etnografica.

E allora riprendendo la definizione di Henry Rivière dell'ecomuseo quale "museo del tempo e dello spazio", come si deve fare affinché tempo e spazio non vengano visti quasi esclusivamente in termini retrospettivi? Probabilmente proprio recuperando anche l'altra declinazione del tema ecomuseale, quella dello sfondo ambientale e del contesto naturale entro i quali si svolgono o si sono svolte le relazioni, la biodiversità, ecc. per proiettarsi verso il futuro. Vale a dire: tempo e spazio, quali categorie fondamentali del progetto ecosostenibile. E quindi come, dalla lettura del passato, proiettarci nel futuro. Grazie.